



Deuteronomio

Le ultime istruzioni

Deuteronomio

Le ultime istruzioni

di Gian Paolo Aranzulla

CORAM DEO
Porto Mantovano - Mantova

Deuteronomio: Le ultime istruzioni, di Gian Paolo Aranzulla.

© Coram Deo, 2026.

Revisione a cura di Gianluca Nuti e Sergio D'Ascenzo.

Grafica a cura di Anna Coretti.

Impaginazione a cura di Stephanie Capoccia.

ISBN 979-12-81817-25-8

Finito di stampare nel mese di marzo 2026

Grafica Veneta SpA (Treba-seleghe Padova\Italia)

Coram Deo

Via C. Menotti 6/8

46047 Porto Mantovano • Mantova / Italy

www.coramdeo.it - info@coramdeo.it

Facebook: /CoramDeoItalia

Instagram.com/coramdeoitalia

Vedi, Io metto oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché Io ti comando oggi di amare il Signore, il tuo Dio, di camminare nelle sue vie, di osservare i suoi comandamenti, le sue leggi e le sue prescrizioni, affinché tu viva e ti moltiplichi, e il Signore tuo Dio ti benedica nel paese dove stai per entrare per prenderne possesso.

(Deut 30:15-16)

Con sincera gratitudine per la vita dei miei cari suoceri Bill e Doreen, addormentati in Cristo in tempi recenti. Grazie a una fede vivente radicata in Lui, anche loro, seguendo l'esempio di Mosè, tenevano lo sguardo fisso su quella terra promessa, che li aspettava a fine vita.

Indice

Prefazione	7
Introduzione alla collana	9
Introduzione al libro del Deuteronomio	13
<i>Le varie fasi della Torah</i>	25
<i>Introduzione al primo messaggio di Mosè (capitoli 1-4)</i>	26
Studio 1. Uno sguardo indietro	27
Studio 2. Ripassare il viaggio	35
Studio 3. Conoscere il vero Dio	43
<i>Introduzione al secondo messaggio di Mosè (capitoli 5-11)</i>	53
<i>Le Alleanze dell'Antico Medio Oriente</i>	54
Studio 4. Ritornare alle fondamenta	55
<i>La portata estesa del Decalogo</i>	65
Studio 5. Prospettare la conquista	67
Studio 6. Nei giorni di abbondanza	73
Studio 7. Ribellioni passate ed una scelta futura	79
<i>Elaborazione del secondo messaggio di Mosè (capitoli 12-26)</i>	89
Studio 8. Un luogo scelto	91
<i>La centralizzazione della lode</i>	99
Studio 9. Una vera adorazione, portata alla dimora di Dio	101
Studio 10. Profezie fondanti — il Re e il Profeta	113
Studio 11. L'etica di guerra ed il rispetto della terra	123
<i>Il concetto di guerra santa</i>	131
Studio 12. Leggi miscellanee	133
Studio 13. Esortazioni conclusive	145
<i>Introduzione al terzo messaggio di Mosè (capitoli 27-28)</i>	151
Studio 14. Ascoltare i monti	153

<i>Introduzione all'ultimo messaggio di Mosè (capitoli 30-33)</i>	161
<i>Il ruolo di Mosè nella composizione del Deuteronomio</i>	162
Studio 15. L'alleanza rinnovata e messa in dubbio	165
<i>L'elemento di condizionalità inerente al patto</i>	175
Studio 16. Un canto insolito	177
Studio 17. Benedizioni profetiche, prima della morte di Mosè	189
Tracce per la predicazione	197
Schemi per la meditazione	227
Il Deuteronomio nel canone	241
Bibliografia	253

Prefazione

Questo è il quinto lavoro di Giampaolo Aranzulla sul Pentateuco, un ambizioso e direi più che riuscito lavoro di studio e commento dei *cinque libri*, meglio noti come *Pentateuco* di Mosè, che compongono l'inizio dei *Bibbia*, la raccolta dei 66 libri biblici canonici.

Il completamento di questa collana mette a disposizione di tutti un'opera importante che, saggiamente, non si propone come un tomo per soli addetti ai lavori o esperti, inaccessibile ai più; piuttosto, essa manifesta la sana ambizione di voler raggiungere un pubblico più vasto che possa avvantaggiarsene nel proprio studio della Parola"—o nella propria meditazione biblica "approfondita"—perché impersoni davvero il ruolo, nella vita del lettore, di quella "lampada sul mio sentiero e quella luce sui miei passi" che il salmista giustamente attribuisce, nel Salmo 119:105, alla Parola di Dio.

Il volumetto presenta un esaustivo percorso di teologia biblica, con una chiarezza e profondità sorprendenti, oltre che accompagnato da strumenti di studio molto utili. Ciò dimostra quanto esso non si presti quale commentario utile solamente ad un percorso di studio biblico sistematico personale, ma estremamente proficuo anche per lavori di gruppo e per l'insegnamento nella chiesa, e dunque per chiunque desideri approfondire il notevole libro della "seconda Legge".

Semplici e chiari risultano, infatti, gli strumenti di studio posti alla fine di ciascun capitolo, con una ricca serie di domande e una detta-

gliata guida che accompagna attraverso l'intero libro - ragion per cui incoraggio fortemente ad avvalersene.

Deuteronomio, definito appunto la "seconda legge", è in sostanza una più sintetica ripetizione commentata"—o in qualche modo il 'rilancio', la riproposizione"—della Legge che Dio diede a Mosè sul Sinai, durante il percorso dell'esodo, quando il popolo era ormai alle porte della terra promessa dopo il lungo periodo del deserto, nell'attesa che la prima generazione idolatra si fosse estinta.

Era arrivato il momento per Mosè di dotare, con questa rinnovata eredità spirituale e giuridica, un popolo che, sotto la guida di Giosuè suo successore, si preparava ad entrare finalmente nell'agognata terra promessa.

In quella nuova terra, donata loro da Dio, essi sarebbero stati chiamati ad onorare con il loro culto il solo vero Dio, perché l'impegno nella cura della loro relazione con il Signore del cielo e della Terra diventasse una realtà stabile, e perché potessero rappresentare, come nazione, le virtù benefiche della legge di Dio davanti ai popoli pagani che li circondavano, una legge che continuava ad accompagnare i Suoi fedeli attraverso la storia della redenzione di Dio.

Il lavoro di questo commentario rappresenta il punto di arrivo della ricerca di un delicato equilibrio fra uno strumento di approccio semplice e divulgativo alle Sacre Scritture, utile ad ogni discepolo di Gesù, ed un'opera profonda, destinata a stimolare le menti "più fini", più avvezze all'analisi di teologia biblica, contribuendo a quella rigorosa ed elaborata esegesi biblica necessaria a favorire una corretta ermeneutica per il bene del popolo di Dio, in Cristo, nel nostro tempo.

Sergio D'Ascenzo

INTRODUZIONE ALLA COLLANA

Questa nuova collana di studi biblici nasce dall'intento di fornire strumenti utili per accompagnare ed agevolare la lettura della Parola di Dio a livello personale e comunitario. Offriamo al lettore l'insieme dei "percorsi biblici" con i seguenti propositi:

- (a) In primo luogo, invitano il cristiano ad imparare a leggere i singoli libri nella loro interezza. È importante ricordarsi che i sessantasei libri che insieme compongono il canone biblico sono prima di tutto libri. Per leggere bene la Parola di Dio, è pertanto doveroso saperli rispettare in quanto tali.
- (b) Concepiti in quest'ottica, gli studi sono ideati per essere fruibili da ogni credente e non soltanto dai predicatori, con lo scopo di incentivare ogni cristiano a coltivare la sana abitudine di leggere la Parola di Dio in maniera sistematica e consapevole, lasciandosi alle spalle la cultura del versetto giornaliero in favore di un approccio più ricco e strutturato. La collana nasce dalla convinzione che meditare la Parola sia una responsabilità di ogni discepolo di Gesù.
- (c) Nell'intento di meglio equipaggiare i santi attraverso un livello più elevato di familiarità con la Parola, ogni volume è dunque

destinato ai pastori così come ai singoli cristiani. Lo scopo auspicato è quello di alimentare una maggiore fame della Parola, non tanto come obiettivo in sé, quanto piuttosto come pratica essenziale per la vita cristiana, al fine di maturare in Colui che è il fulcro, il centro ed il Compimento di ogni promessa di Dio.

Per quanto l'impegno a seguire il filo conduttore delle Sacre Scritture sia fondamentale, esso resta comunque un mezzo per raggiungere il fine, ossia venire a Colui al quale tali Scritture rendono testimonianza, perché soltanto in Cristo, e non nella lettura in sé, si trova la vera vita.

Alla luce di tali propositi, quelle che seguono sono alcune delle caratteristiche della collana:

1. Vogliamo presentare la struttura dell'intero libro per mettere in evidenza la cornice entro la quale ci muoveremo nel corso dei nostri studi. È fin troppo facile leggere dei testi senza una piena comprensione del loro contesto biblico; pertanto vogliamo delineare e tratteggiare la struttura interna come punto di partenza per ogni studio.
2. Dal momento che sono le linee direttive a dare forma al tutto, vogliamo porre in evidenza le tematiche principali lungo il corso di ciascun libro, per incoraggiare l'interazione con i suoi grandi temi.
3. Vogliamo contestualizzare ciascun libro all'interno del canone, consapevoli della necessità di trovare la sua collocazione nella Bibbia stessa. Questo perché la Bibbia racconta la storia della salvezza, ed è dunque cruciale sapere sempre a quale punto di tale storia ci troviamo di volta in volta.
4. Vogliamo fornire delle risorse di approfondimento, sia per pastori e predicatori che per chi voglia meditare più a fondo un libro biblico, in aggiunta agli studi che ci si è proposti.
5. La nostra convinzione di fondo è che questo approccio sia alla base di una lettura devozionale della Parola di Dio, la cui applicazione alla vita nascerà sempre da una lettura corretta del testo.

Questa collana, pensata in termini di teologia biblica, si fonda su alcuni presupposti:

1. Lo Spirito di Dio è l'Autore supremo delle Sacre Scritture. Pur essendo assolutamente vero che ogni libro della Bibbia conserva l'impronta del suo autore umano, non dobbiamo dimenticare che dietro ad ognuno di essi echeggia l'unica Voce divina dello Spirito che non solo "ispira", ma letteralmente "spira/soffia" il testo affidato alla pagina scritta (2 Timoteo 3:14-16 riferito nello specifico all'intero Antico Testamento). In quanto sommo Ispiratore, lo Spirito preserva l'integrità del messaggio scritto dagli autori umani, assicurando che tutto sia secondo la volontà divina. Laddove esiste certamente un'evidente pluralità di autori umani, l'origine dei loro scritti risiede comunque nell'unica Persona dello Spirito di Dio (2 Pietro 1:19-21).
2. È riscontrabile uno sviluppo progressivo nel corso delle Sacre Scritture. Vi è una narrativa da seguire, partendo dal libro della Genesi e giungendo fino a quello dell'Apocalisse. Il testo delle Sacre Scritture non presenta un andamento ciclico; esso è piuttosto attraversato da un progetto che parte da un giardino e finisce in una città. Il vasto panorama della teologia biblica prende le mosse dalla creazione e, attraverso la caduta, procede verso una redenzione che è a sua volta nella prospettiva della nuova creazione. Le parole di Ebrei 1:1-2 ci ricordano che il culmine delle epoche è arrivato nella nascita, vita, morte, resurrezione ed ascensione di Gesù Cristo! Siccome il Figlio diventato carne è l'ultima Parola del Padre, la storia del mondo successiva può essere giustamente descritta come "questi ultimi giorni"; non tanto perché siamo necessariamente giunti agli sgoccioli, quanto piuttosto perché Dio ci ha donato la Sua ultima Parola nel Verbo fatto carne. In tale ottica, gli "ultimi giorni" iniziano una volta che Gesù ha compiuto il Suo ministero e gli apostoli da Lui scelti, mossi dallo Spirito, hanno scritto la loro testimonianza, ossia il Nuovo Testamento.
3. Il Cristo si trova al centro delle Sacre Scritture. Per quanto possa costituire un elemento trascurabile nei dettagli a volte com-

plicati delle Sacre Scritture, è giusto ricordare le parole rivolte da Gesù risorto ai discepoli sulla via per Emmaus, quando si riferisce alle tre parti distinte delle Scritture ebraiche in Luca 24:44-45. Dev'essere stato lo studio biblico più straordinario di sempre! Gesù ribadisce la stessa verità anche in altre occasioni, sia pure con parole di forte rimprovero (Giovanni 5:37-40).

In sintesi, sono queste le basi necessarie non solo per sostenere, ma per reclamare una visione biblica incentrata sul fatto che tutte le promesse del Padre lungo la storia trovano il loro sì nel ministero del Suo eterno Figlio (2 Corinzi 1:20).

INTRODUZIONE

AL LIBRO DEL DEUTERONOMIO

“Il SIGNORE ti ha fatto oggi dichiarare che sarai un popolo che Gli appartiene, come Egli ti ha detto, e che osserverai tutti i Suoi comandamenti, affinché Egli ti metta al di sopra di tutte le nazioni che ha fatte, quanto a gloria, rinomanza e splendore e tu sia un popolo consacrato al SIGNORE tuo Dio come Egli ti ha detto.” (De 26:18-19)

Elleh haddebarim, (“Queste sono le parole”), sono quelle di apertura del libro del Deuteronomio, quinto e ultimo volume della Torah, in cui ascoltiamo le dichiarazioni finali di Mosè, prima di morire. La traduzione dei Settanta (LXX) gli assegna il titolo *to deuteronomion*, ossia la “seconda legge”, in base a Deuteronomio 17:18. Sebbene questo termine greco possa richiamare il concetto di leggi scritte, il libro rimane essenzialmente una serie di predicazioni; si tratta, difatti, degli ultimi messaggi di Mosè al popolo di Dio. Più che concepirlo nei termini di “legge”, è preferibile ritrovare nel libro un insieme di predicazioni appassionate, pronunciate dalla guida scelta e donata a Israele per quarant’anni. Tant’è vero che abbiamo nel Deuteronomio un libro prezioso e necessario per la Chiesa di Cristo; secondo il biblista Bock, “benché un nome come Deuteronomio, tradotto “seconda legge”, è poco invitante per lettori moderni, è ben possibile che nel libro che porta questo nome risieda la chiave per la riscoperta del vangelo nell’Antico Testamento”.¹

Più precisamente, i discorsi di Mosè si ergono sulle basi granitiche delle Dieci Parole già rivelate sul monte (4:13). In tale luce, vi è poco di “nuovo” in Deuteronomio: si ritorna alla rivelazione già concessa (5:22), applicando le medesime parole divine ed elaborando il loro

¹ Daniel I Block, *The Gospel according to Moses — theological and ethical reflections on the Book of Deuteronomy*, Wipf & Stock, Oregon, 2012, p. xii.

significato per i figli d'Israele cresciuti nel deserto, la seconda generazione ancora non nata ai tempi del Sinai. Insomma, le esortazioni di Mosè si poggiano sull'impalcatura dell'alleanza ormai stabilita con Israele, nella quale Dio chiama a Sé un popolo riscattato dalla schiavitù, affinché Lo ami e Lo annunci alle nazioni (Esodo 19:5-6). Tale alleanza rimane lo sfondo di ogni discorso riportato nel libro.

Sono gli anni raccontati nei Numeri a svelare quanto le promesse pattizie di Dio avessero un doppio risvolto. Se da una parte la prima generazione (salvo Mosè, Giosuè e Caleb) finisce seppellita nella sabbia a causa delle sue folli lamentele, dall'altra si stabilisce una nuova generazione beneficiaria dell'eredità promessa. Il Deuteronomio riprende la storia da quel punto, aprendo l'ultimo capitolo di una Torah incentrata sull'alleanza. Il patto era stato inizialmente siglato nelle parole donate ad Abramo (Genesi 12), per poi essere sviluppato lungo la sua discendenza (Genesi 24-50), fino a vedere incorporate in esso le dieci parole incise sulla pietra (Esodo 19). Questa alleanza celebra una vera comunione con l'Eterno: il Dio Redentore dimora presso il tabernacolo al centro della vita nazionale, Israele coabita con la Sua santità folgorante grazie alla mediazione di sacerdoti e sacrifici, che insieme mantengono il culto prescritto (Levitico). Il libro dei Numeri, poi, congiunge il culto stabilito al secondo annuncio della Torah (Deuteronomio), evidenziando la fedeltà costante dell'Eterno alle promesse pattizie da Lui pronunciate, malgrado gli anni di infedeltà del popolo. Sarà, infatti, il Deuteronomio a stabilire le basi di una continua comunione, vissuta a stretto contatto in una terra promessa ancora da conquistare.

In estrema sintesi, prima di entrare nella terra promessa gli ultimi sermoni di Mosè intendono istruire la nuova generazione riguardo agli sviamenti, ai fallimenti e ai peccati dei loro genitori. Mosè sta esponendo la Torah (1:5) a un popolo mobilitato alla conquista. Prima però di andare in guerra, serve comprendere il cuore della Legge, ossia conoscere, amare, deliziarsi in e ubbidire a YHWH. Insomma, non abbiamo in mano un documento di astratta legislatura, bensì una serie di meravigliose predicazioni profetiche. Le parole di Mosè sono Torah, in quanto istruzioni.² Conscio della sua morte imminente, il condut-

² Torah deriva infatti dal verbo ebraico *horah* (nella sua forma *hifil*), ovvero "insegnare".

tore-pastore raccoglie il gregge attorno ai suoi ultimi discorsi, supplicando suoi figli di rimanere fedeli a Jahvé. Pertanto, in ogni suo messaggio il padre della nazione evidenzia l'assoluta fedeltà del Signore durante gli anni nel deserto, la Sua costanza nel mantenere le Sue promesse, malgrado le ripetute cadute dei Suoi, così da indurre Israele a vivere a sua volta con fedeltà all'Eterno in futuro, al fine di godere non solo della terra ma anche di ogni promessa fatta ad Abramo! Del resto, il patto non consiste in primis nei benefici ricevuti, bensì nel conoscere, amare, e dedicarsi gioiosamente a Jahvé, camminando nel timore del Suo Nome, ubbidienti alla Sua parola, godendo la pienezza delle Sue promesse.

Rassegnato al dover rimanere fuori della terra (1:37), Mosè coglie l'occasione per esporre tre discorsi di addio che danno vita nel loro insieme alla forma del libro. Il primo discorso viene tenuto "di là dal Giordano, nel paese di Moab" (1:5), il secondo "nella valle di fronte a Bet-Peor, nel paese di Sion" (4:46), il terzo "nel paese di Moab" (28:68-29:1). Riprendendo il titolo ebraico, sono queste le parole che compongono il Deuteronomio. Siamo all'ascolto di Mosè quale testimone dell'alleanza stabilita. Mantenendo sempre un tono pastorale, il libro assume connotazioni quasi costituzionali, in quanto esortazione elaborata a partire dal Decalogo. In sintesi, abbiamo in mano la legge "ripetuta", un rinnovamento dell'alleanza sulle pianure di Moab, prima di fare i conti con la morte di Mosè e l'incarico dato a Giosuè di conquistare la terra promessa. Questa prospettiva ci permette di rintracciare forti richiami al passato, esortazioni nel presente, istruzioni per il futuro. Inoltre, ritrovandoci allo spartiacque tra la Torah e il futuro d'Israele, emergono tre orizzonti interpretativi:

- a) Rimanendo nel periodo storico originale, vengono riaffermate e amplificate le istruzioni date ai padri morti nel deserto. Nel rinnovamento del patto, a fine libro ed in vista della conquista successiva, il Deuteronomio assume il suo ruolo di costituzione nazionale.
- b) Il secondo orizzonte risale al periodo della tarda monarchia, per come il Deuteronomio servirà ad ispirare le riforme di Giosia (622 a.C.). Poiché la terra promessa è l'espressione tangibile

dell'essere il popolo eletto, l'ombra minacciosa dell'esilio suscita una riforma inedita nei primi anni del profeta Geremia (2 Re 22-23).

- c) Rimane vero che il Pentateuco assume maggiore significato ai tempi del rientro dalla deportazione (il periodo di Esdra-Nee-mia). Per i reduci sono anni vissuti in assenza di un re, durante i quali riemerge il significato della Torah e del sacerdozio.

Attraverso questi tre orizzonti, si intravedono la grazia divina per la quale venne ottenuta originariamente la terra promessa, il peccato radicato per il quale essa verrà persa e l'amore pattizio che aprirà alla possibilità del rientro. Soprattutto, questa triplice prospettiva conferisce al Deuteronomio una cruciale e immutabile influenza su tutto il canone, per come espone realtà passate, presenti e future.

La forma del libro

Passando a considerare la forma del Deuteronomio, essa segue la struttura tipica dei trattati del Vicino Medio Oriente dello stesso periodo. Il libro si apre con un preambolo (1:1-5), seguito dal prologo storico che descrive il rapporto tra vassallo e sovrano (1:6-4:49), per poi passare a delucidare le stipule dell'alleanza, prima prendendo spunto da quelle più generali (capp. 5-11), poi sviluppando istruzioni più specifiche (capp. 12-26). Avvicinandosi alla conclusione, il trattato elenca le benedizioni (28:1-14) e maledizioni (28:15-68) che saranno innescate dalla risposta del popolo (capp. 27-30). Si termina poi con gli accordi presi per la successione (capp. 31-34). In questa parte finale, vengono interpellati dei testimoni dell'alleanza appena ratificata (31:16-30; 32:1-47), che nel caso del Deuteronomio sono cielo e terra piuttosto che i tipici idoli delle nazioni (4:26; 30:19; 31:28). Come atto finale di richiamo e commemorazione, viene emanato il provvedimento per la lettura futura del documento (31:9-22).

Per ricapitolare, abbiamo in mano un resoconto letterario del rinnovamento dell'alleanza. La teologia pattizia sta al cuore di questo resoconto, garantendo l'essenziale unità della composizione, riscon-

trabile pure nella frequenza impressionante del termine berith.³ In questo senso, Deuteronomio funge da “costituzione” dell’antico Israele, stabilendo in forma scritta l’ordine sociale, la codificazione di principi e procedure, la consapevolezza dell’essere un popolo sotto la guida di Dio.

La linfa delle dieci parole scorre nel corpo del libro.

La struttura interna evidenzia quanto tale linfa scorra lungo il testo:

Introduzione (1:1-5).

I. Primo discorso: gli atti di Jahvé (1:6-4:43).

- Una sintesi storica della parola di Jahvé (1:6-3:29).
- Gli obblighi di Israele nei confronti di Jahvé (4:1-40).
- Nota sulle città rifugio (4:41-43).

II. Secondo discorso (4:44-26:19).

I requisiti del patto (4:44-11:32).

- Introduzione (4:44-49).
- I dieci comandamenti (5:1-21).
- L’incontro con Jahvé (5:22-33).
- Il grande comandamento (6:1-26).
- La terra promessa e come conquistarla (7:1-26).
- Lezioni relative agli atti di Jahvé e la risposta d’Israele (8:1-11:25).
- La scelta posta davanti ad Israele (11:26-32).

La Legge (12:1-26:19).

- Relativa all’adorazione (12:1-16:17).
- Relativa agli ufficiali (16:18-18:22).
- Relativa ai criminali (19:1-21).
- Relativa alla guerra (20:1-20).
- Leggi miscellanee (21:1-25:19).

³ Berith (dall’ebraico, “alleanza”) compare ben ventisei volte, più frequentemente che qualsiasi altro libro dell’Antico Testamento.

- Confessioni liturgiche (26:1-15).
- Esortazioni conclusive (26:16-19).

Cerimonia da istituire a Sichem (27:1-28:68).

- Maledizioni contro i disubbidienti (27:1-26).
- Benedizioni per gli ubbidienti (28:1-14).
- Ancora maledizioni contro i disubbidienti (28:15-68).

III. Terzo discorso (29:1-30:20).

- Lo scopo della rivelazione data da Jahvé (29:1-29).
- La vicinanza della Parola di Jahvé (30:1-14).
- La scelta posta davanti ad Israele (30:15-20).

Conclusione (31:1-34:12).

- Le parole conclusive di Mosè: il suo cantico (31:1-32:47).
- La morte di Mosè (32:48-34:12).

In parole povere, il primo messaggio (capp. 1-4) ricorda quello che fece il Signore per Israele nel deserto: ascoltiamo l'invito a guardare indietro. Sotto forma di diario spirituale, questo messaggio esorta Israele a ripassare la storia vissuta con Dio. Ripercorrendo il viaggio trascorso fino ai confini della terra promessa, contrassegnato da esempi continui di grazia divina, il primo messaggio potrebbe essere intitolato "La storia fin qui".

Il secondo, invece, (5:11-11:32) ribadisce le dieci parole che regolano il rapporto stabilito dal patto stesso. Mosè ritorna ad elencarle ciascuna (cap. 5), prima di sviscerarne il senso nel corso del messaggio (il primo comandamento domina il capitolo 6, il secondo e il terzo i capitoli 7-8). Quest'approccio diviene una costante del libro, che si configura come l'elaborato dettagliato di parole già pronunciate (12:1-26:19). L'esposizione centrale è caratterizzata dai comandamenti commentati in ordine: il quarto sul Sabato (capp. 14-16), il quinto sull'onore dovuto a genitori e autorità (capp. 16-18), il sesto contro la rabbia e l'omicidio (capp. 19-21), il settimo contro le offese sessuali (cap. 22), le ultime tre parole contro il furto, l'invidia e la disonestà (capp. 23-26). Deuteronomio in sintesi è la "Legge ribadita", un'esposizione ampliata